

**CAMPIELLO A VICENZA.** Veronica Galletta domani in Piazza dei Signori

# AMBIENTE E MEMORIA CI SALVANO

La vincitrice dell'Opera prima ci trasporta in un mondo fatto di molti ricordi e ambientato nell'isola di Ortigia  
L'autrice: «Il Premio mi ha portato tantissimi lettori»

*Le isole di Norman* di Veronica Galletta (Italo Svevo Edizioni, 304 pagine) si legge lentamente e muniti di tagliacarte, perché le pagine si devono tagliare un po' alla volta e questo dà alla lettura un sapore antico, quasi unico. Elena, la protagonista, si muove lungo un duplice percorso: in lungo e in largo per l'isola di Ortigia a Siracusa, alla ricerca della madre; e ancora a ritroso nel tempo, popolato da facce note e da situazioni conosciute. Eppure, l'atmosfera, il gusto del romanzo, restano quelli del piccolo paesaggio da guardare con la nostalgia della ragione e anche con quella del cuore.

**Lei è un ingegnere come è passata dai numeri alle parole?**

Anche l'ingegneria, quando si studia, è fatta di intuizioni, di concetti che prima si affermano e poi si srotolano meglio. La professione, poi, è in realtà piena di parole, di relazioni tecniche, che devono essere precise, organizzate, esatte. Credo sia per questo che ho trovato naturale questo travaso, usare le parole in maniera altra. La differenza grande forse la fanno le storie, ma queste mi hanno sempre accompagnata, solo che fino a un certo punto della mia vita non le mettevo per iscritto.

**Nel suo libro c'è molta memoria, ultimamente se ne fa un gran parlare sotto il profilo culturale, sto-**

**rico?**

Nel mio libro ci sono due differenti tipi di memoria, una personale, quella di Elena alle prese con la ricostruzione degli avvenimenti del suo passato, e una collettiva, della storia quella con la esse maiuscola, che vediamo scorrere durante il racconto. Di certo quella storica va preservata, e in qualche modo credo di averla voluta fermare nel mio racconto proprio per questo, per ricordarla a me stessa, e poi certo, a tutti, alcuni avvenimenti che sono accaduti.

**La sua è la storia di una famiglia e di un luogo, Ortigia, che diventa a sua volta un personaggio, quanto e come l'ambiente nel quale cresciamo ci contagia, ci forma?**

L'antissimo, ci forma e ci deforma anche. Ci forma nascente e crescere in un posto di mare, come è successo a me, o in un posto di montagna, ci rende differenti uni dagli altri. Ma ancora di più, ci forma crescere in luoghi accoglienti, stimolanti, in cui possiamo esprimere, uscire liberamente, frequentare persone o fare cose. Ci forma la bellezza, e la sua assenza.

**Elena, la protagonista, è una ragazza complessa con un passato pesante e complesso perché un personaggio così problematico? Credo che i personaggi complessi sono quelli che possono, nel loro caleidoscopio di**

sentimenti, di emozioni, di pensieri, riflettere una parte di noi, seppur piccola e diversa per ognuno. Ci possono rappresentare, permettere un'immersione. Farci sentire meno soli.

**Com'è nata questa storia?**

Il primo cuore della storia è il racconto della bambina. Mi interessava indagare come la memoria di un evento traumatico potesse riverberare nella mente di una bambina così piccola, in assenza poi di qualcuno che le potesse ri-raccontare quanto accaduto, visto che nel momento in cui la bambina ha l'incidente i suoi genitori non sono presenti. Poi, quando ho capito che volevo parlare anche di come questo evento poteva modificare una famiglia anche dopo anni, mi è venuto naturale sovrapporre alla storia della bambina la storia di Ortigia e della ricerca della madre, come fosse una griglia a cui aggrapparsi.

**Le mappe di Elena che cosa rappresentano?**

Esprimono, prima di tutto, un desiderio di riconoscimento. La bambina si vede con le sue cicatrici, le distingue come sue, sono per lei parte integrante della sua vita, tanto da aver dato loro i nomi delle isole dei suoi libri di avventura. Si vede lei, e desidera che anche gli altri la vedano per quello che è. Per questo si disegna con le cicatrici addosso



Veronica Galletta è ingegnere e scrittrice, vive a Livorno. Upho studio foto

## Il libro



La copertina del libro

**Elena, è una giovane studentessa, abita sull'isola di Ortigia insieme al padre, ex militante del Partito comunista, e alla madre, che vive chiusa in camera da diversi anni, circondata da libri che impila secondo un ordine chiaro solo nella sua testa.**

**Quando all'improvviso la donna va via di casa senza che nessuno sappia nulla. Non viene aperta un'indagine, non vengono chiamati i carabinieri ed Elena decide di andare alla ricerca di sua madre, dando inizio a un viaggio rituale attraverso i luoghi dell'Isola, quasi fosse una dispersione delle ceneri e la storia riprende vita.**

e le mostra ai compagni.

**Il premio Campiello Opera prima e prima la finale del premio Calvino al primo romanzo che cosa le hanno portato?**

Il premio Calvino mi ha portato la spinta per continuare a scrivere, un po' di coraggio, un po' di fiducia nelle mie storie. Scrivere è un'attività molto solitaria, e come tutte le attività solitarie, grava di dubbi e incertezze. Il premio Campiello mi ha dato, e mi sta dando, la cosa più bella di tutte: i lettori, le persone che leggono e poi ti scrivono. Oltre all'onore grande, in certi momenti quasi spaventose, di essere stata premiata.

**C'è già qualche idea sulla quale riprendere a scrivere?**

In questo momento no, non sto scrivendo nulla, non materialmente almeno. Accumulo, in maniera diversa, colori, spunti, scori, conversazioni, passi di libri.

**È convinta che i ricordi spesso non siano altro che l'invenzione del passato?**

Sì, è il perno attorno al quale ho costruito l'intera storia. È una cosa a cui penso spesso, che è partita da me, che ho una memoria labile, quasi friabile. Tutti abbiamo una memoria friabile, credo, un immagazzinamento delle informazioni che trasforma il flusso continuo in fotogrammi, rendendolo, inevitabilmente, discreto. ● C.R.